

LETTERA ALLA COLLEGA ELEONORA PIMENTEL FONSECA

di *Eleonora Puntillo*

EGREGIO COLLEGA, solo alcune osservazioni da giornalista a giornalista, da giacobina a giacobina, da rompiscatole a rompiscatole. Io, con l'età, ho imparato ad essere meno rompiscatole, tu non hai potuto. A te, con i potenti, è andata decisamente male. Prima ti misero in prigione perché sospettata d'esser giacobina simpatizzante per i principi della Rivoluzione francese; poi, a Repubblica caduta, ti hanno impiccato. Per fortuna i tempi son cambiati, a me i potenti hanno potuto fare solo querele, e in tribunale ho sempre vinto io.

Hai fatto benissimo, cara collega, a pubblicare la notizia che un generale francese, e poi un altro, hanno rubato e fatto estorsioni e consentito saccheggi. Uno di loro ha addirittura minacciato lo stampatore, e tu hai protestato presso il governo repubblicano in nome e in difesa della libertà di stampa, e dopo la smentita hai scritto che <incarico mio è di riferire le pubbliche notizie e i pubblici fatti e di narrar un fatto nella sua semplicità>.

Ma nel numero del quarto di 24 Germile - ossia il 13 aprile - ecco un puzzo che mai ti avrei consentito di pubblicare con quelle parole: il generale Broussier conquista Carbonara in Puglia e la notizia che 800 persone sono state uccise, le case saccheggiate e incendiate, NO, NON PUOI scriverla così senza una parola di dissenso, non è una notizia da nascondere, come hai fatto, nelle ultime righe. Hai scritto anche che a Sansevero i francesi "fecero per quasi tutto il giorno un continuo macello di una turba di faziosi", e Duhesme (uno dei mariuoli...!) vanta d'averne ucciso ben 3mila!

Come puoi condividere le stragi, dopo aver scritto che gli insorti borbonici mostrano <forza di carattere però mal applicata> riconoscendo loro il patriottismo, e dopo che con una bellissima cronaca ci hai fatto vedere i repubblicani napoletani che liberano i borbonici condannati a morte, e li abbracciano e insieme danzano intorno all'albero della libertà.

Egregia collega, mi chiedo e ti chiedo perché mai hai sbattuto Luisa Sanfelice in prima pagina sostenendo che lei aveva svelato un complotto contro la repubblica! Tu sapevi benissimo com'era andata: l'amante giacobino trovò - nel reggiseno, sul comodino o fra le lenzuola - il salvacondotto che le aveva lasciato dall'amante borbonico e congiurato.

Questi pagherà con la vita insieme a suo fratello, tanto innamorato altruismo. Ma tu e Vincenzo Cuoco sapiente scrittore di storia, avete fatto proclamare la Sanfelice MADRE DELLA PATRIA.

A Palermo, quando la regina Maria Carolina ha letto il Monitore con quella notizia, quasi moriva per la rabbia: stava ancora piangendo per suo cognato Luigi XV e sua sorella Maria Antonietta, re di Francia decapitati sette anni prima, lei e Ferdinando temevano di dover fare la stessa fine con i sette figli (in tutto ne ebbero 16... una era già imperatrice d'Austria, l'altra granduchessa di Toscana). Figurati se non giurava vendetta, lei, assieme all'amica del cuore, Lady Hamilton, moglie dell'ambasciatore inglese e amante di Horatio Nelson, che con le napoletane ce l'aveva a morte. Per questo la Sanfelice ci ha rimesso la testa, decapitata dopo molti mesi di attesa.

Egregia collega, per questo motivo ho sentito il bisogno di scrivere ad un'altra rivoluzionaria che aveva la tua stessa età, quasi 48 anni, quando fu assassinata, centoventi anni dopo di te. Non so se ti conosceva.

Stimata Rosa Luxemburg, sul giornale Die rote Fahne tu hai invitato a “non rivolgere mai le armi omicide contro i nostri fratelli stranieri”, e per questo sei finita in carcere. In piena Belle Epoque, con l'Europa in preda all'euforia e alla prosperità, dedita alle danze, all'operetta, al caffè chantant, con le divise militari sempre più luccicanti, il Kaiser alle parate sempre più imponenti, tu predicavi la Repubblica. Terribile tradimento fu per te il voto dei socialdemocratici a favore della guerra, uno solo contrario: Karl Liebknecht, poi assassinato nello stesso giorno in cui ti buttarono, qui a Berlino, nel Landwehrkanal, a guerra perduta, a strage momentaneamente sospesa, a repubblica appena iniziata e destinata anch'essa a una terribile fine. Qualcosa del genere era accaduta anche a Napoli . Ora, nel palazzo in cui Eleonora Pimentel Fonseca discuteva col giovanissimo amico e compagno di sventura Gennaro Serra di Cassano, ci sono adesso gli eredi filosofici di Hegel, che hanno ascoltato Hans Georg Gadamer fino ai suoi ultimi giorni, e proclamano ancora libertà fraternità uguaglianza. Il gran portone che fu sbattuto in faccia al re Borbone è ancora chiuso, da quando i repubblicani furono assassinati. Perché adesso, di nuovo, un gran brutto vento soffia sul mondo intero.